SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Lotta e lavoro

GIORNALE DELLA FEDERAZIONE UDINESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LUNEDI' 12 maggio 1946

ANNO II - N. 32 — Una copia L. 4 - Arretrato L. 6

Direzione, Redazione, Amministrazione: UDINE, Casa del Popolo, tel. 56
Redazione di Pordenone: PORDENONE: Teatro Licinio Telefono 1.42

ABBONAMENTI:	Annuo	Semestrale	Trimestrale
	400	180	96
SOSTENITORE	800	350	200

Spedizione in abbonamento postale

I Savoia rompono la tregua istituzionale

Ma il 2 giugno le schede per la Repubblica seppelliranno definitivamente la monarchia

Continua lo sciopero degli statali

Il problema della pace

Fra gli argomenti che, particolarmente in questo momento elettorale, vengono usati contro il Partito Comunista, e che cercano di far presa sul sentimento nazionale del nostro popolo, ha un posto di primo piano quello che prende le mosse da una pretesa posizione rinunciataria e antinazionale dei comunisti e che si colora del nome prestigioso di Trieste. Nulla di nuovo e di originale in tutto questo. Gli italiani di buona memoria ricordano certamente che nel lontano 1921 e negli anni successivi i fascisti usarono gli stessi argomenti e li colorirono dello stesso pathos «nazionale». E prima dei fascisti, tutto quanto vi era di reazionario nella vita nazionale, usò gli stessi argomenti contro il movimento operaio e socialista. Il popolo italiano sa, per dolorosa e attuale esperienza, dove la reazione, il nazionalismo, il fascismo hanno portato l'Italia: alla catastrofe.

Il popolo sa ma noi riteniamo non inutile precisare ancora una volta la nostra posizione sui problemi della nostra pace. E questo, per contribuire, in questo momento, in certo modo decisivo della vita del nostro popolo, a chiarire i termini del problema e con ciò a concorrere, nel limite delle nostre possibilità, alla sua soluzione.

E i termini del problema della nostra pace, per noi, sono molto chiari. L'Italia deve conquistarsi la sua pace in una politica, interna ed estera, che si manifesti come netto distacco dalla politica interna ed estera del fascismo. Questa azione di distacco è già in potenza nella attività cospirativa svolta dai comunisti e dagli antifascisti nel ventennio del fascismo, ha delle date importanti nel 25 luglio e nell'8 settembre 1943 e, sopratutto, trova la sua forma concreta e gloriosa nella guerra di liberazione nazionale a cui concorsero le formazioni partigiane, i gruppi di combattimento, l'azione e la volontà del popolo e, infine, l'azione del governo nazionale democratico.

Il movimento democratico che è in corso attualmente in Italia e che è indubbiamente una grande rivoluzione democratica che il 2 giugno toccherà il punto culminante, non è un semplice cambio di gruppi di direzione della vita del nostro paese. E' cosa molto più profonda di cui dovrebbero tener conto tutti i democratici di ogni paese del mondo. E', a nostro avviso, nella non giusta comprensione di questo importante fatto che va seguita l'errore che commettono i comunisti di vari paesi europei quando assumono nei confronti della pace con l'Italia una posizione che noi comunisti italiani non approviamo, perchè lesiva dei giusti diritti del nostro popolo, e perchè non rispondente alle esigenze dello sviluppo del movimento democratico. Noi siamo profondamente convinti che solamente in una linea che segni in maniera più marcata che l'Italia di oggi non è più l'Italia del fascismo, che l'Italia di oggi respinge da sè tutto quello che è residuato del fascismo, sarà possibile riconquistare quelle posizioni nella stima e nella comprensione delle forze democratiche mondiali che da molti segni, che provengono non solo da ambienti comunisti, sono da ritenersi minacciate se non perdute definitivamente. Solamente un realismo, e un realismo democratico, potrà servirci.

I problemi della nostra pace sono formalmente i problemi delle frontiere, delle riparazioni, delle colonie e delle forze armate. Su ognuno di questi problemi la posizione del Partito comunista italiano è definita dal fatto che non vi è una dichiarazione o una parola nostra che si stacchi da quella che fu la posizione solidale assunta dai partiti di governo. Per noi comunisti, all'Italia, devono essere riconosciute quelle frontiere che, non umiliando il nostro popolo, lascino all'Italia quello che è italiano, Trieste compreso, particolarmente Trieste, questa città italianissima, in cui in questo momento si sintetizza la passione, il sentimento nazionale del nostro popolo.

Sul problema delle riparazioni forse solamente noi comunisti abbiamo preso tempestivamente una posizione conseguente agli interessi dell'Italia, posizione sulla quale l'Italia può veramente battersi per il suo buon diritto, affermando che l'essenziale è di mostrare quanto l'Italia ha già pagato e a chi ha pagato. Questa nostra posizione ha scatenato contro di noi le ire di molti pretesi assertori dei «diritti nazionali» e fummo accusati di offendere gli alleati. E non pertanto è un fatto obbiettivo che l'Italia ha pagato all'incirca 1000 miliardi, ed è, secondo noi, legittimo che i [illegible] milioni di dollari che ci sono richiesti dalla Russia anche per conto della Jugoslavia e della Grecia trovino il modo di essere conteggiati nella enorme somma che l'Italia ha già pagato.

Per le colonie e per il destino della flotta la nostra posizione è definita dalla esigenza del buon diritto e dalla dignità del nostro popolo e della sua volontà di costruzione di una vita democratica in cui non trovino più posto nè posizioni imperialistiche, nè tendenze militariste.

Queste le posizioni dei comunisti sui problemi della pace, posizioni su cui nessuno può trovare un elemento di rinuncia ai diritti nazionali o elementi di posizioni antinazionali. Sono posizioni che si ricollegano a una rivendicazione fondamentale: la rivendicazione della indipendenza nazionale.

Indipendenza nazionale vuol dire, come ha affermato recentemente il nostro compagno Togliatti, «che la nostra politica estera non deve trarre la sua ispirazione nè da Londra, nè da Washington, nè da Mosca e neppure dalla Città del Vaticano». Indipendenza nazionale vuol dire che la politica estera dell'Italia deve essere tale da non inserirla in nessun blocco contrapposto ad altro blocco; vuol dire la riaffermazione di una politica di pace e di amicizia con tutti, compresa l'U.R.S.S.; vuol dire infine una politica che realizzi la fine al più presto di ogni occupazione di eserciti alleati del nostro territorio.

Solamente la malafede, legata al persistente spirito anticomunista che ha dominato durante il fascismo e che purtroppo domina ancora in alcuni ambienti della nostra vita nazionale può, ad esempio attribuire alla nostra posizione sui problemi della pace, l'obbiettivo equivoco ed antinazionale di distruggere la nostra indipendenza e la libertà del nostro popolo a beneficio di un preteso «imperialismo» russo. Non è compito nostro in questo articolo, assumere la difesa del grande paese del socialismo, della Unione Sovietica, del paese cioè che con i fatti e non con le chiacchiere si è posto alla testa di un profondo processo di rinnovamento politico e sociale che indubbiamente è stato uno dei fattori decisivi della vittoria contro il fascismo e il nazismo. Noi diciamo solo che non abbiamo mai consigliato rinuncie o mercanteggiamenti. Noi non abbiamo mai operato in contrasto con gli interessi italiani. Noi abbiamo solamente affermato, e affermiamo, che i diritti italiani si difendono con una energica lotta contro tutti i provocatori fascisti e nazionalisti, nel quadro di una politica di indipendenza nazionale e di pace. I nostri avversari usano frasi grosse, che possono essere espressione di quella retorica che purtroppo è stata una forma di manifestazione di una certa politica italiana che si appagava di parole e di immagini, ed erano solo immagini. Ma tali frasi possono essere anche l'espressione di atteggiamenti il cui contenuto e le cui conseguenze potrebbero essere tragiche per i destini del nostro popolo. Ed allora i nostri avversari hanno il dovere, al difuori del gioco elettorale, di parlare chiaro e di assumere chiaramente le loro responsabilità. I comunisti hanno assunto sempre la responsabilità dei loro atti. La democrazia che è in marcia in Italia è anche il risultato di questo loro atteggiamento.

GIACOMO PELLEGRINI

Una lettera della Federazione del P.C.I. alla C.C.d.L. per i disoccupati del Friuli

Alla Segreteria della Camera Confederale del Lavoro
UDINE

Cari amici,

da diverse nostre organizzazioni di base, da numerosi nostri compagni e da molti lavoratori, ci giungono lettere ed appelli per un nostro interessamento sul grave problema della disoccupazione.

Il fatto che nella nostra provincia ci siano all'incirca cinquantasei mila disoccupati è di per se stesso oltremodo significativo e, a nostro avviso, richiede immediato interessamento da parte delle organizzazioni della classe lavoratrice.

Quanto è stato fatto nel passato è senza dubbio importante. Sono stati ottenuti notevoli approvazioni di lavori pubblici e lo stanziamento della somma certo rispettabile di 900 milioni. Ma è nostra opinione che i benefici effetti di tali provvedimenti siano fortemente ostacolati da un certo incompatibile ritardo nelle pratiche burocratiche, spiegabili e giustificabili forse in periodi normali, ma assolutamente incompatibili e inattuabili nella difficile e tragica situazione in cui si trovano le masse lavoratrici disoccupate.

E' evidente, a nostro avviso, la necessità che la Camera del Lavoro, l'organismo massimo della nostra provincia, esamini la situazione in cui i disoccupati si trovano e studi in collaborazione con le Autorità e le Organizzazioni competenti i provvedimenti più idonei per ottenere:

a) che i lavori già approvati dai competenti Uffici abbiano immediato inizio;

b) che i progetti in istudio siano rapidamente espletati e rendano possibile l'utilizzazione dei 900 milioni già stanziati;

c) che siano rapidamente affrontati tutti i provvedimenti necessari da parte dei comuni, degli Enti provinciali e regionali ad ottenere ed accelerare finanziamenti;

d) che in collaborazione con le Autorità della Provincia e dei Comuni siano presi di volta in volta provvedimenti adeguati per migliorare le condizioni d'esistenza dei disoccupati nel quadro del concetto di solidarietà nazionale e umana.

Voi certamente colla vostra esperienza e col vostro precedente legame con i lavoratori troverete motivi non solo per accettare di studiare le proposte che noi Vi sottoponiamo, ma di allargarle e svilupparle.

Certi della V. comprensione Vi salutiamo fraternamente.

Prosegue compatto lo sciopero dei dipendenti statali parastatali e degli Enti locali

Lo sciopero dei dipendenti statali, parastatali e degli Enti Locali, iniziatosi lunedì scorso, continua. L'astensione dal lavoro è completa a Udine ed in tutta la Provincia.

Sono note le cause che, esaurita ogni altra possibilità, hanno determinato questo sciopero. E' anche noto che, con un po' di buona volontà e di maggiore comprensione da parte del Ministero competente, esso avrebbe potuto essere evitato.

E' chiaro, a nostro giudizio, che la cosiddetta «politica della lesina» non può e non deve essere applicata ai lavoratori, in questo caso ai dipendenti dello Stato, poichè essa si tradurrebbe necessariamente in una politica di affamamento dei lavoratori stessi, con conseguenze facilmente immaginabili non soltanto sulla produzione, ma sulla loro stessa salute fisica e morale.

Una simile politica non può determinare altro che conseguenze deleterie ai servizi essenziali dello Stato; a danno, in ultima analisi, dello stesso. Essa può, inoltre, scuotere la fiducia di masse numerose di lavoratori nelle istituzioni democratiche — che abbiano invece bisogno di consolidare e di sviluppare — con le conseguenze che è facile dedurre per la vita politica del nostro Paese. Con conseguenze che sarebbero altrettanti ed ulteriori ostacoli alla nostra rinascita.

Noi ci auguriamo che le modestissime e giuste richieste dei dipendenti statali, parastatali e degli Enti Locali della nostra Provincia vengano sollecitamente accolte. L'intervento della C.G.I. del Lavoro, della locale Camera Confederale, di altre autorità, ci induce a credere che lo sciopero sarà risolto, e che lo sarà favorevolmente, per ragioni elementari di giustizia.

Il nostro Partito ha già espresso la sua solidarietà a questi lavoratori con l'ordine del giorno approvato dal nostro Convegno Provinciale del 5 corrente.

Numerose categorie di lavoratori hanno a loro volta espresso la loro simpatia agli scioperanti ed hanno anzi dichiarato di essere disposte, ove fosse necessario, ad appoggiarli sul terreno dell'azione concreta.

Questo fatto rappresenta, tra l'altro, la dimostrazione di una coscienza solidaria e di un sentimento unitario che fa di tutti i lavoratori un'unica e grande forza morale e materiale su cui l'Italia può contare per il suo avvenire.

Un ordine del giorno per gli statali in sciopero

Il Convegno Comunista della circoscrizione Udine - Belluno ha espresso la sua piena solidarietà con gli impiegati statali in agitazione per la difesa del loro diritto alla vita, considera le loro rivendicazioni come pienamente giustificate dall'alto costo dei prezzi che rendono completamente inadeguati gli attuali stipendi ed auspica che il governo provveda rapidamente alla soddisfazione dei loro legittimi bisogni.

I problemi della nostra Provincia prospettati al nuovo Prefetto

I rappresentanti della nostra Federazione Provinciale Comunista comp. Pellegrini, Lizzero e Beltrame si sono recati oggi a visitare il nuovo prefetto dott. Vittadini e ad assicurarlo del volonteroso appoggio che la Federazione gli darà per aiutarlo nell'assolvimento del suo compito.

I nostri rappresentanti hanno tenuto a segnalare al nuovo prefetto la gravissima situazione nella quale versano i 52.000 disoccupati della nostra provincia ed interessarlo all'accelleramento delle pratiche burocratiche affinchè i milioni già stanziati per pubblici lavori trovino immediato impiego. Gli è stata segnalata altresì la necessità di un suo interessamento per poter procedere finalmente ad insediare le nuove amministrazioni comunali, alcune elette già da un mese e mezzo e che attendono ancora di entrare in possesso della loro carica. I rappresentanti comunisti si sono infine intrattenuti sulla questione del legname carnico segnalandone al Prefetto tutta l'importanza e gravità.

Il Prefetto ha ringraziato i nostri rappresentanti per la loro visita, i loro propositi di collaborazione e le segnalazioni fattegli ed ha assicurato il suo fattivo e rapido intervento per la soluzione dei problemi indicategli.

La voce del contadino

Il patto salariale per braccianti e salariati agricoli è ancora in alto mare; le proposte ragionevoli della Federterra non sono state accettate dagli agrari; le posizioni si sono irrigidite. Per quanto tempo ancora i braccianti agricoli devono aspettare? Il limite di sopportazione è al colmo. Ma già chi è ben pasciuto non pensa a chi soffre la fame.

Vi accorgete braccianti e salariati agricoli, che manca un governo energico di lavoratori per i lavoratori? Ebbene il 2 giugno è vicino: con la vostra scheda dovete rimediare a questa necessità; fate sì che il vostro salario non dipenda dagli umori, dal capriccio, dagli interessi dei signori agrari, ma si sancisca in un sacrosanto diritto ad ogni lavoratore ad avere una paga che garantisca il pane sicuro per chi lavora e la sua famiglia. Votate per il Partito Comunista.

Il comunista Gullo, Ministro dell'Agricoltura, ha sudato sette camicie per far passare dei provvedimenti e leggi a favore dei contadini che se saranno applicati integralmente garantiranno al contadino un guadagno più proficuo. L'anno scorso fu stabilita una tariffa per la trebbiatura alla quale pochi trebbiatori si attennero. Perchè questo? Perchè il contadino pensa ancora che chi fa legge è il grosso, il ricco...

Il 2 giugno, amico contadino, si potranno cambiare le cose soltanto se tu voterai per il Partito Comunista.

A. R.

Abitudini dei Savoia: Tradire e fuggire

Una Casa regnante quella dei Savoia, che nella sua storia è ricca di tradimenti vuol proprio segnare il suo definitivo tramonto con un nuovo tradimento. Tradimento alla parola data, agli impegni presi nel patto di tregua istituzionale, fatto che ha definito e definisce fino al 2 giugno i rapporti fra la monarchia ed il popolo, raggruppato nei suoi partiti e rafforzato dal suo Governo.

Il vecchio re, la cui abdicazione nel 1942, nel 1943, avrebbe fornito l'unità del Paese, acclamata la rinascita, ha abdicato oggi quando tutte le posizioni sono state irrevocabilmente stabilite con atti che la corona ha accettato e si è impegnata a rispettare. Il senso di questo atto è chiaro: turbare la preparazione e lo svolgimento del referendum del 2 giugno a cui si deve andare nell'ordine e nella tranquillità, senza colpi di mano e senza colpi di Stato.

Tradimento inutile però. Il popolo troverà modo di manifestare nell'ordine e nella disciplina la sua volontà democratica e repubblicana. Il 2 giugno, le schede per la repubblica seppelliranno definitivamente la monarchia.

La legge Scoccimarro a favore dei pubblici spettacoli

Il provvedimento tiene conto non solo degli aspetti fiscali del problema ma anche della situazione di disagio creatasi nel campo artistico

La legge predisposta dal compagno Scoccimarro ed approvata dal Consiglio dei Ministri che disciplina con carattere innovativo l'applicazione dei diritti erariali sui pubblici spettacoli, tiene conto non solo degli aspetti economici e fiscali di disagio nel campo artistico sia nei riflessi delle imprese, sia nei riflessi delle varie categorie di personale. Affrontare sia pure entro un limite ristretto la riforma di questa materia senza tener presente la situazione fallimentare nella quale versano soprattutto le imprese teatrali, senza equamente valutare le precarie condizioni economiche nelle quali versano gli artisti, senza riconoscere la funzione educatrice e ricreativa dello spettacolo, avrebbe significato trascurare condizioni obiettive dalle quali non potevasi correttamente prescindere.

La prevista riduzione delle aliquote ha essa stessa una funzione fiscale di particolare importanza, poichè diminuendo la pressione tributaria per renderla il più possibile adeguata alla capacità contributiva dei cittadini, si elimina ogni incentivo alle evasioni, oggi purtroppo così frequenti, favorendo così l'incremento del gettito tributario.

In tale ordine di considerazioni il nuovo provvedimento accoglie soprattutto i seguenti principii informatori: imposizione di un tributo unico sopportabile da ciascuna categoria di spettacoli, soppressione di tutte le addizionali e aggiuntive, divieto di apporre sovratasse e contribuzioni speciali, determinazione dei contributi da corrispondere ad alcuni teatri in corrispettivo degli aboliti diritti addizionali.

Nel quadro dei criteri generali cui si è accennato le nuove aliquote si adeguano alla reale situazione dei diversi rami del pubblico spettacolo; manifestazioni sportive, spettacoli teatrali, cinematografici. Per i cinematografi, che sono i locali di spettacolo che offrono un eccessivo margine di profitti, il diritto erariale viene perlevato con aliquote diverse riferite al costo del biglietto e ciò nell'intento di favorire il più possibile i piccoli e medi cinematografi dei centri urbani, nonchè quelli di centri rurali frequentati generalmente dalla grande massa lavoratrice.

Il provvedimento prevede tra l'altro una più compiuta disciplina nei confronti di coloro che vengono meno all'osservanza delle nuove norme di legge.

Tre bambini a colazione

Che una politica estera democratica, basata sui profondi interessi del paese e desiderosa di pace si faccia non già con le affermazioni sentimentali e tanto meno con le montature nazionalistiche, dovrebbe essere, dopo la disastrosa e criminale avventura fascista, l'abbici non diciamo per i vecchi ronzini della diplomazia mussoliniana o per i sempliciotti puledri che si esercitano qua e là nella stampa nostrana, ma per ogni persona che sia dotata di una solida dose di buon senso. Che alla difesa della italianità di Trieste non bastino le sterili ed inette lamentazioni e non giovino le menzogne provocatorie dirette contro quei popoli da cui pure la soluzione della questione dipende, dovrebbe essere anche questa una verità lapalissiana, dopo il danno che alla causa di Trieste italiana hanno arrecato un anno di pericolose campagne allarmistiche e guerrafondaie la cui irresponsabilità trovava paragone solo nella parallela incapacità ad impostare una concreta ed efficace azione diplomatica. Che la politica del Partito Comunista Italiano si sia sempre ispirata nei riguardi della questione triestina come in ogni altro problema di politica estera, alla ricerca di una chiarificazione e di una intesa con gli altri popoli, sola piattaforma possibile e sola giusta prospettiva, è infine un dato di fatto che non può essere messo in discussione senza fornire una potente dimostrazione di malafede.

Perchè allora la dichiarazione della Segreteria del P.C.I. sulla recente presa di posizione dei compagni francesi nei riguardi della questione di Trieste ha sollevato scandalo e cordoglio in seno a gruppi che son soliti mostrare lacrime di cocoodrillo alla sola menzione del nome di Trieste? Forse perchè il gesto dei comunisti italiani poteva nuocere alla difesa della italianità della città di Oberdan? No certamente: che anzi il gesto dei comunisti italiani costituisce un servigio reso alla causa di Trieste italiana, più utile dei raggiri diplomatici e dei blocchi non si sa quanto dispettosi della nostra indipendenza, che reaziona-

(continua in II. pagina)

Come si voterà per la Costituente

La nostra circoscrizione elettorale è formata dalle Provincie di Udine e Belluno. Saranno eletti 12 deputati e ogni elettore vota per uno dei partiti compresi nella lista. Nella scheda di Stato sono riprodotti i contrassegni dei 7 partiti. Il contrassegno Comunista è composto dalla bandiera del Partito affiancata alla bandiera nazionale e sovrapposte la falce, il martello e la stella.

Nella scheda il nostro contrassegno occupa il primo posto a sinistra.

Per votare per il Partito Comunista l'elettore segnerà una crocetta nel quadratino accanto al simbolo del Partito.

Potrà inoltre dare DUE voti di preferenza ai candidati comunisti scrivendo i loro cognomi e nomi nelle apposite due righe.

I nostri Candidati

Dott. MAURO SCOCCIMARRO, della Segreteria Politica del P.C.I., Ministro delle Finanze.

GIACOMO PELLEGRINI, pubblicista, membro del Comitato Centrale del P.C.I.

GIUSEPPE BANCHIERI, operaio, Segretario Politico della Federazione Provinciale di Belluno

MARIO LIZZERO, impiegato Segretario Politico della Federazione Provinciale di Udine, Consultore Nazionale.

Dott. GINO BELTRAME, chimico, della Segreteria Politica della Federazione di Udine, membro del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale, già Vice Prefetto.

REGINA FRANCESCHINO, casalinga, della Segreteria Politica della Federazione Provinciale di Udine, organizzatrice femminile.

GIOVANNI GIORGETTI, organizzatore, membro del Comitato Federale di Belluno.

Prof. MARIO FORTUNA, Cancelliere Tribunale. Segretario Provinciale Impiegati Statali.

LUIGI BORTOLUSSI, giornalista, direttore di «Lotta e Lavoro», membro del Comitato Federale di Udine.

LUIGI DALL'ARMI, insegnante elementare, membro del Comitato Federale di Belluno.

EMILIO FABRETTI, muratore, organizzatore sindacale, membro del Comitato Federale di Udine.

PRIMO ROMANUTTI, operaio, membro del Comitato Federale di Udine, Segretario Camera del Lavoro Provinciale.

Il convegno dei segretari delle sezioni della circoscrizione di Udine - Belluno

Domenica 5 corr. alle ore 9 nel salone del Castello ha avuto luogo il convegno dei segretari politici delle provincie di Udine e di Belluno.

Fra gli intervenuti, assai numerosi il compagno Giacomo Pellegrini della direzione del Partito e i due comitati federali al completo.

Il compagno Banchieri segretario della Federazione di Belluno apre la seduta e dà la parola al rappresentante della Direzione del partito.

La relazione Pellegrini

Il comp. Pellegrini inizia la sua relazione sottolineando l'importanza della Costituente ed il pericolo costituito dalla reazione che si va rapidamente riorganizzando e che attraverso i disperati tentativi della criminalità fascista tende a creare disordini per rimandare ancora le elezioni.

Parla dei risultati delle elezioni che considera soddisfacenti e che nelle città dove si è votato col sistema proporzionale hanno dato una lieve superiorità nostra sui socialisti.

Il Partito Comunista Italiano è la forza principale del blocco delle forze democratiche, esce dalla campagna per le elezioni amministrative notevolmente rafforzato come risultano rafforzate le forze della democrazia.

Le elezioni hanno inoltre confermato la giustezza della linea politica del Partito e la nostra vittoria è dovuta alla politica di unità nazionale.

Dobbiamo accentuare l'applicazione della nostra linea politica durante la campagna elettorale.

S'intrattiene poi sui risultati negativi delle elezioni di alcuni grandi centri imputando le cause a fenomeni di decomposizione nella classe operaia dovuti alla disoccupazione e al borsanerismo. La mancata ripresa industriale, le tristi condizioni nelle quali versano larghi strati di operai hanno avuto un'influenza negativa sul loro orientamento, per tanto bisogna fare seri sforzi per indirizzare gli operai e il popolo sulla linea del partito.

Il nostro programma

Inizia quindi l'esposizione del nostro programma per la Costituente, attraverso il quale intendiamo realizzare la repubblica, una politica di pace, la democrazia, la riforma agraria industriale e bancaria e una rapida ricostruzione del Paese.

Queste sono le grandi linee del programma a carattere nazionale. Ora si tratta di studiare un piano concreto di realizzazione e di adattare il programma nazionale alle necessità del nostro collegio.

Nella misura che noi sapremo presentare ed applicare un programma completo, e qui accenna ai quaderni rivendicativi che dovremo spolverare, noi potremo vincere.

Devono vincere i partiti democratici con una prevalenza comunista, asserisce l'oratore, se vogliamo distruggere il fascismo e qui fa alcuni cenni storici per dimostrare come la monarchia sia stata sempre legata alle classi parassitarie e più reazionarie e come oggi non possa sopravvivere senza il fascismo. Vogliamo la repubblica perchè solo la repubblica ci permetterà di distruggere il fascismo fino alle radici.

Non vogliamo però una repubblica del tipo borghese e conservatrice, ma una repubblica democratica e parlamentare, popolare e progressiva. La riforma costituzionale deve assicurare queste caratteristiche alla nostra repubblica e se anche non si chiamerà repubblica dei lavoratori, sarà da essi sostenuta; difenderà i loro interessi e saprà affrontare tutti i problemi ai quali sono legate le sorti del nostro popolo e la rinascita del Paese.

I diritti del lavoratore

Oltre un secolo e mezzo fa la costituzione in Francia riconosceva con una solenne dichiarazione i diritti dell'uomo e del cittadino, la nostra costituzione dovrà contenere una dichiarazione dei diritti del lavoratore, diritto che sancisca le possibilità di lavoro e di esistenza per tutti i lavoratori.

Parlando del problema della libertà, l'oratore sostiene che il popolo deve avere tutte le libertà, mentre nessuna di queste dovrà essere concessa ai fascisti i quali se ne servirebbero per contrastare il passo alle forze della democrazia.

L'Italia non ha avuto una rivoluzione democratica quindi la nuova costituzione deve sancire i diritti della nuova proprietà. L'istituto della proprietà privata deve essere modificato a favore del diritto dei popoli. L'oratore afferma quindi che nell'attuale situazione italiana non poniamo il problema della socializzazione perchè la socializzazione presuppone il potere politico nelle mani del proletariato.

Ora si tratta di colpire l'influenza delle grandi industrie, del latifondo e delle banche, di subordinare la proprietà stessa agli interessi del Paese e sottoporla al controllo popolare.

Vogliamo quindi una repubblica il cui contenuto sociale sia diverso da quello delle repubbliche borghesi e schiuda la via a sempre più ardite riforme.

La nuova costituzione deve anche sancire la possibilità di revoca del mandato parlamentare per i rappresentanti del popolo che non mantengano gli impegni assunti con il mandato popolare; deve lasciare larghe possibilità al popolo di prendere tutte le iniziative ritenute utili, deve infine sancire il diritto di referendum popolare su tutti i problemi.

La repubblica

Deve inoltre difendere i diritti delle donne e dei giovani contro le tendenze borghesi ad escluderli; giovani e donne devono attivamente partecipare alla vita pubblica e a quella politica.

Circa la forma di repubblica noi siamo per una repubblica parlamentare e non presidenziale. Nella prima i poteri sono nell'Assemblea eletta dal popolo mentre la seconda è legata al Presidente che la dirige e che per quanto nominato dal popolo (tipo americano) per il fatto che ha larghi poteri, è spesso soggetto alle influenze dei circoli reazionari.

Reclamiamo, possibilmente, una sola Camera eletta con suffragio universale e col sistema proporzionale. La costituzione di una seconda Camera potrebbe essere da noi accettata soltanto a condizione che sia eletta e che esprima la volontà delle masse. Il Senato di nomina regia è oggi un organo conservatore che intralcia il lavoro della Camera come del resto si verifica in Francia anche se la nomina dei senatori in quel Paese avviene in forma più democratica che in Italia. Noi saremo favorevoli ad una seconda Camera se basata sulla rappresentanza degli organismi sindacali e purchè non paralizzi l'attività della prima.

La magistratura

Noi siamo per una larga autonomia economica e amministrativa che favorisca la soluzione di tutti i problemi, ma contro ogni forma di autonomia che spezzi l'unità della Nazione.

Pellegrini ha sostenuto la necessità che la nostra magistratura sia almeno parzialmente eletta, perchè la vecchia magistratura è stata una magistratura di classe che ha sempre difeso interessi di classe.

Vogliamo creare una magistratura che difenda gli interessi del popolo che sia indipendente e al dísopra delle classi e dei Partiti. L'oratore quindi sottolinea la mancata ricostruzione, il dispendio di tempo e di energie dovuto allo stato attuale dell'industria e dell'economia italiana e sostiene la necessità d'una riforma industriale. Riforma industriale nel quadro di una Italia democratica che subordina la produzione agli interessi della Nazione.

Chi parla oggi di socializzazione è un parolaio o lo fa in cattiva fede, ingannando così le masse. Allo stato attuale della situazione italiana mancano le condizioni per la socializzazione: il potere nelle mani della classe operaia.

Siamo contrari alla statizzazione perchè comporterebbe una forma di economia troppo burocratizzata.

Nazionalizzare quindi attraverso la legge e sottoporre sotto il controllo e l'intervento dello Stato l'industria del Paese.

Nazionalizzazione

In Italia sono quattro Consigli di amministrazione che decidono le sorti del nostro Paese e che controllano attraverso la distribuzione dell'energia elettrica la nostra industria.

La produzione dell'energia deve essere sviluppata e messa a disposizione della Nazione. E' necessario poi nazionalizzare le miniere e organizzare la produzione in questo ramo fondamentale per l'economia del Paese non sul profitto, ma sull'interesse nazionale. Sostiene l'urgenza di nazionalizzare la «Montecatini» mentre per la «Fiat», «Snia» e la «Pirelli» che hanno legami con il capitale straniero raccomanda maggior prudenza, altrimenti si potrebbe provocare una fuga di capitali, il sabotaggio con le conseguenti difficoltà.

Esige però il controllo dei lavoratori sull'andamento delle aziende: bisogna inoltre nazionalizzare le banche e le imprese di assicurazioni, perchè questi organismi hanno finanziato il fascismo, hanno impegnato il denaro in senso contrario agli interessi del popolo, esempio il finanziamento della stampa reazionaria.

Parlando dell'I.R.I., il grande ospedale per curare il capitalismo alle spese del popolo, dice che deve modificare le sue funzioni e oggi servire alla riorganizzazione delle nostre industrie nell'interesse del Paese.

Riforma agraria

Parla poi dei Consigli di Gestione che sono riusciti fino ad ora soltanto a farsi tollerare, ma essi devono essere riconosciuti legalmente ed avere poteri deliberativi. Sarà necessario inoltre esercitare il controllo nel largo settore lasciato all'iniziativa privata, la quale deve essere protetta da un regime fiscale appropriato e finanziata adeguatamente.

(continua in II. pagina)

DONNE DEL POPOLO non disertate le urne

Il voto alle donne è una conquista del popolo scaturita dalla vittoria delle sane forze democratiche su quelle del fascismo. E questa conquista rappresenta un valore di capitale importanza ai fini dell'emancipazione della donna. Col riconoscimento di questo suo diritto la donna entra nella vita politica e sociale della nazione; entra cioè nella lotta per la sua elevazione morale e materiale. Anche se essa dal punto di vista politico è un elemento quasi inconsapevole dell'immenso valore del voto, comunque come lavoratrici, madre, o figlia di lavoratori ha il dovere di partecipare alle elezioni deponendo nell'urna il suo voto che necessariamente non può essere che per i candidati del popolo.

E' un fatto che oggi la donna del popolo è travagliata, assillata, tormentata dal duro ingrato problema familiare della vita, in quanto ciò che entra di mercede nella sua famiglia rappresenta una possibilità di acquisto assolutamente insufficiente a sopperire ai minimi indispensabili di vitto alloggio, vestiario ecc. necessari alla vita di ogni persona; problema questo la cui soluzione dipende esclusivamente dalla natura delle leggi che governeranno il paese. Ora, perchè queste leggi possono rispondere agli interessi di tutte le masse lavoratrici, di tutti i nullatenenti, i diseredati, è indispensabile che la Costituente di prossima elezione sia composta da una netta maggioranza di rappresentanti dei partiti di sinistra tra i quali va collocato in posizione d'onore il Partito Comunista e ciò per legittimo diritto sancito dalla sua dottrina sociale, per la sua fede, serietà, coerenza e spirito di sacrificio con cui dal 1921, suo anno di nascita, condusse la lotta contro le forze del fascismo negatore di ogni diritto civile e umano.

E' dunque da quella maggioranza che uscirà il corpo legislativo ed esecutivo che dirigerà la vita politica-economica-sociale dell'Italia di domani e tale corpo opererà a favore del proletariato e di tutte le classi lavoratrici alla sola condizione che esso sia composto da uomini genuinamente antifascisti, sinceramente democratici, da uomini insomma che non si possono trovare che nelle organizzazioni politiche che hanno sempre combattuto il fascismo e la reazione. Ecco perchè anche alla donna incombe la responsabilità delle condizioni in cui il popolo vivrà nel prossimo e futuro avvenire; perciò essa deve accorrere alle urne se vuole rimuovere una volta per sempre gli ostacoli che le hanno finora impedito di migliorare il suo stato morale e materiale e, assieme a questi miglioramenti, contribuire all'affermazione di quella vera giustizia sociale che sola può concedere al lavoratore la tranquillità spirituale, il benessere economico e la dignità che gli compete come libero e onesto cittadino.

Sappia la donna che il suo diritto al voto costituisce un'arma che, se bene adoperata, potrà lenire il suo tormento, le sue pene, le sue preoccupazioni in cui è costretta a vivere per le pesistenti disagiate condizioni economiche ereditate dalla tragica insensata, delittuosa politica del fascismo; condizioni che soltanto con la vittoria delle forze democratiche progressive potranno venire modificate a suo favore, perchè soltanto queste forze sono decise a procedere sinceramente e concretamente al rinnovamento, in senso di progressiva giustizia, della vita sociale del popolo italiano.

Si sforzi la donna di valutare nella giusta misura ciò che le è stato offerto con la concessione del diritto al voto.

Il suo eventuale assenteismo della prossima lotta elettorale significherebbe tradimento dei suoi interessi e di quelli di tutto il popolo sfruttato.

Donne lavoratrici, donne del popolo, non disertate le urne; impugnate l'arma del voto per iniziare la battaglia della vostra redenzione!

B. C.

Riunione periti tecnici e industriali al circolo di cultura "Rinascita"

Per iniziativa della Federazione Provinciale Comunista lunedì 13 corr. alle ore 21 avrà luogo al Circolo di Cultura «Rinascita» in Via Vittorio Veneto 11, una riunione di geometri e periti tecnici e industriali della città.

Materia di discussione sarà il problema delle rivendicazioni della categoria che saranno poste alla prossima Costituente.

Espulsioni

Bellina Carlo e Lenda Antonio di Paluzza, sono stati espulsi dal nostro Partito per azioni disoneste.

Serena Vincenzo di Pinzano è stato espulso dalle nostre file perchè la sua posizione politica è incompatibile con il nostro Partito.

p. La Segreteria
Uff. Quadri

Riunione di Ferrovieri pensionati

Il giorno 5 maggio nei locali della Sezione Sindacato Ferrovieri Italiani di Udine con la presenza del comp. Bertoni Guerrino Consigliere Generale del Sind. Ferr. Italiani, si sono riuniti in assemblea generale tutti i pensionati ferrovieri della Provincia che, dopo ampia discussioni in merito ai loro desiderata e delucidazioni fatte dal comp. Bertoni su lavoro svolto dal Comitato Centrale S.F.I. a tutela dei loro sacrosanti diritti, su proposta del compagno Benedetti, approvano all'unanimità il seguente Ordine del giorno:

«I pensionati Ferrovieri della Provincia di Udine, riuniti in assemblea il giorno 5 maggio presso la Sezione Sindacato Ferrovieri Italiani risorto dopo la liberazione, pongono la loro fiducia nel medesimo a tutela dei sacrosanti diritti:

1. - In seguito ai continui interessamenti verso gli uffici competenti intesi a sollevare le tristi condizioni economiche in cui versano questi poveri pensionati, che i medesimi provano sensi di dolore umiliazione e di vergogna, poichè nulla è valso a porne fine;

2. - In considerazione che la pensione è un diritto acquisito dopo tanti anni di lavoro per il bene comune, che il vertiginoso costo della vita col trattamento attuale non è nemmeno lontanamente confondibile con quello di cui furono collocati a riposo, rivendicano il loro diritto se non di vivere almeno di esistere sapendo che a Udine un considerevole numero di truppe influisce sul costo della vita più di ogni altra città d'Italia;

3. - Protestano energicamente solidali con i compagni di Treviso contro i residui antidemocratici, che ancora permangono negli uffici competenti governativi che impediscono le sollecite revisioni concernenti (anche gli uguali trattamenti) delle pensioni [illegible] aumentate, in altre località;

4. - Invitano gli uffici competenti ad esaminare con sollecitudine e con il lume della propria coscienza, se non sia inumano trascurare questa povera gente fino al punto di negare loro il diritto dopo aver compiuto il loro dovere. Poichè essi non intendono mettere a repentaglio la loro onestà, chiedono sia dato loro da vivere un po' meno dolorosamente, onde sia non tanto pesante l'ultimo e breve scorcio di vita;

5. - Indubbiamente confidano nell'assidua opera del Sindacato Ferrovieri Italiani; attraverso il quale i pensionati faranno udire le loro proteste mentre esso pone sul piano della lotta, tanto i pensionati, quanto i colleghi in attività di servizio.

Riceviamo e pubblichiamo

Spett. Direzione di «Lotta e Lavoro»

Gli ammalati già ricoverati al «4 Novembre» (Sezione Civile) pregano vivamente codesta Redazione affinchè venga pubblicato quanto segue:

«I reduci già ricoverati al «4 Novembre», ora degenti nel Sanatorio di Paluzza smentiscono categoricamente l'articolo apparso su questo giornale il giorno 20 aprile 1946 secondo il quale i viveri della dispensa del «4 Novembre» furono trafugati all'atto del loro trasferimento a Paluzza. Essi precisano inoltre che con questi viveri forniti dal centro di alloggio di Via Gorizia in supplemento al vitto che giungeva giornalmente già cotto dall'ospedale Civile, hanno confezionato un pacco per godersi quanto era stato dato esclusivamente per loro e le portarono seco a Paluzza.

Pochi generi erano rimasti in dispensa che gli ammalati chiesero fossero dati alla cucina dei rimpatriandi in cambio di L. 20 di vino da essi desiderato.

Gli ammalati dell'ex «4 Novembre» ringraziano e salutano.

Comizio di Giacomo Pellegrini

Oggi domenica 12 corr. alle ore 10,30 Giacomo Pellegrini della Direzione del P.C.I. parlerà al teatro Garibaldi sul tema: «Per una repubblica democratica del popolo».

La cittadinanza è invitata ad intervenire.

Prestito per la Vittoria della Democrazia

TOTALE precedente	L.	346.700
Valzac[illegible] Dante a mezzo blocchetti	»	1.900
Piccini Gino	»	9.800
Pellegrini Giacomo	»	27.500
Sezione di Cividale	»	19.800
Sezione di Moimacco	»	1.100
Sezione di Torreano	»	3.300
Sezione di Grimacco	»	3.300
Sezione di Preone	»	1.000
Totale	L.	414.400

Gara fra il miglior raccoglitore

1. Sezione di Terzo	L.	44.200
2. Colussi Ivo della Sez. di Terzo	»	31.900
3. Valzacchi Danto	»	29.700

Pittura

I quadri di cui il Circolo Artistico Friulano ha curato l'esposizione rivelano subito in Anzil un temperamento artistico serio, impegnativo in travagliata formazione e ricerca, un porposito quasi esasperato di sganciarsi da influenze di altri pittori, un continuo inappagato desiderio di personalizzazione.

E' con piacere che riconosciamo quanto efficace sia il contributo di Anzil per il rinnovamento dell'arte pittorica: il passo che questo pittore ha compiuto verso quelle finalità che certamente si propone, lo colloca in una posizione di estremo regionalismo.

L'arte di Anzil è un susseguirsi armonico di momenti creativi che aderiscono alla vita di oggi: ma aderenza malinconica perchè Anzil tenderebbe ad affrettare il progredire verso il bene.

Questa anticipazione ci sembra però non sia artisticamente sentita in tutta la sua chiarezza: si guardi ad esempio «Donne perdute» e «La chiromante»: le figure «attuali» sono espresse in tutto il loro tormento mentre quelle dell'avvenire sono poste o in troppa luce o la luce è pennellata inopportunamente. Nelle figure (escluso «Il ritratto in verde») ci sembra che Anzil teme di definire l'anima dei volti colorando, in compenso e magnificamente di espressione i corpi e le vesti.

In «Casa rossa», «Paesaggio montano» e «Portone rosso», Anzil ha fissato sulla tela un interrogativo al quale per il momento non crede opportuno (forse per quel pudore o modestia che fanno parte della umana personalità degli artisti) di rispondere: e attorno agli interrogativi il colore si dissolve in una chiarità di pace un po' triste, rassegnata.

«Paesaggio lunare», «Ritratto in verde» e la «Casa dello stagno», indicano tre momenti in Anzil di tregua al travaglio: e la serenità è coloristicamente diffusa, riposante.

Il punto raggiunto da Anzil con queste sue opere è rassicurante per il raggiungimento di quelle mète che il pittore si propone: la forza di volontà ispirata che rivelano parecchi tratti dei suoi quadri gli renderà facile il perfezionamento e ancora più facile l'eliminazione delle poche deficienze.

u. ch.

Esempio da martire

Rodolfo Bottos cittadino pordenonese, ardente di fede comunista, cuore magnanimo, di cui si potrebbe scrivere un'epopea sopra [illegible] veniva or è un anno gettato nei forno crematorio della civiltà hitleriana di quei campi di triste memoria.

Campi infernali germanici di tortura e di strage.

Rodolfo Bottos cominciò a pagare di sua vita a caro prezzo, fin dalla giovinezza, col carcere negli anni 1927-28 e 29 qui a Pordenone che continuamente perseguitato, si decise a salpare la frontiera clandestinamente.

Lo scrivente di questo articolo è anche il teste oculare che può citare la continuazione dell'opera sua svolta in Francia. Il Bottos risiedette prima a Chamberg, poi a Parigi infine a Grenoble dove lasciò una vedova con due figli ancora in tenera età.

Questo caro scomparso in tutte le località sopracitate diede la sua opera. Sempre disposto al sacrificio, fece ancora di più: raggiunse la Spagna nella brigata Garibaldi e combattè valorosamente nel fronte dell'Ebro nell'estate del 1938.

Nel 1943, avendo gli sgherri tedeschi definitivamente occupato la Francia, trovati documenti che il Bottos era Garibaldino di Spagna venne deportato in Germania finendo così la sua vita dedicata all'idea di libertà e di giustizia.

Pordenone, 30 aprile 1946

Umberto De Gottardo

La Sezione del P. C. I. di S. Domenico ha inaugurato la bandiera

La Sezione Comunista «Luigi Basaldella (Pablo)» del villaggio di San Domenico alle porte della città, di recente costituzione, ha inaugurato, in un'atmosfera di sereno e caldo entusiasmo, la propria bandiera alla presenza di gran numero di intervenuti di ambo i sessi.

Presentato da G. A. Colonnello, ha pronunciato il discorso ufficiale Ferdinando Mautino riscuotendo consensi ed applausi.

Per la circostanza hanno offerto pro assistenza poveri: Alceo Basaldella (Athos), ex Commissario della brigata Bortolotti e fratello del Caduto del cui nome si onora la Sezione, lire 1000; Armando Soo[illegible] da lire 500; Pietro Zandomenico 200. Altri hanno versato somme minori.

L'avvenimento è stato completato da manifestazioni sportive (torneo di tiro alla fune, giro podistico del paese, ecc.) che hanno sortito lusinghieri risultati tecnici e da manifestazioni popolari che hanno molto interessato e divertito.

N I M I S

La celebrazione del 1° Maggio con la partecipazione dei Segretari della Camera Confederale del Lavoro

Dopo oltre vent'anni, anche i lavoratori di Nimis hanno degnamente commemorato la storica data del 1 maggio.

Nelle prime ore del pomeriggio un corteo, nel quale erano numerosi i reduci ed i partigiani, ha percorso le vie principali del paese, nell'ordine più perfetto. Alla testa del corteo un grande tricolore. Una numerosa rappresentanza di lavoratori di Cergneu recava la bandiera di quella Sezione del Partito Socialista. - Dietro la tribuna, sulla Piazza del Mercato, una grande bandiera della Sezione di Nimis del Partito Comunista.

Presentati con parole di circostanza, hanno parlato i compagni Galli e Romanutti, rispettivamente per il Partito Socialista e per il Partito Comunista, Segretari della Camera Confederale del Lavoro di Udine. In rappresentanza del dott. Driussi, Segretario per la tendenza democristiana della C.C. del Lavoro, ha parlato anche l'amico Saccardo.

Tutti gli oratori si sono riferiti al significato della storica data ed ai problemi che in questo particolare momento preoccupano i lavoratori italiani, e si sono intrattenuti inoltre sul problema locale più importante: quello della ricostruzione delle case, distrutte dalla barbara rappresaglia dei nazi-fascisti.

La numerosissima folla presente ha calorosamente applaudito i Segretari della Camera Confederale del Lavoro, specialmente quando essi hanno assicurato l'interessamento dell'organizzazione sindacale che rappresentavano per la soluzione dell'angoscioso problema locale cui ci siamo riferiti.

Terminato il comizio, che era stato indetto dalle locali Sezioni socialista e comunista, gli oratori — ed un numeroso gruppo di compagni di Udine — sono stati accompagnati a visitare le rovine del paese e della frazione di Torlano dove hanno sostato dinanzi alla tomba delle 34 vittime delle feroci rappresaglie dell'agosto 1944. Agli ospiti sono stati illustrati gli episodi più salienti della lotta partigiana svoltasi nel paese; essi inoltre sono stati informati dettagliatamente della situazione locale.

La commemorazione della data del 1 maggio e la gradita visita dei Segretari della Camera Confederale del Lavoro cui — alla chiusura del comizio — ha porto il saluto ed il ringraziamento della popolazione il giovane partigiano «Verdo», ha lasciato in tutti il migliore ricordo. Alla partenza, gli ospiti sono stati entusiasticamente salutati.

Forgaria
Sono tornati i bimbi a Forgaria

Essi, pur vinti a vino con le loro mamme dureranno fatica a staccarsi dai loro accompagnatori.

Domenica 5 c. m. una grande corriera ha riportato i bimbi in braccio alle loro mamme muniti di voluminosi pacchi, alle loro case.

Il loro aspetto era davvero soddisfacente, sul loro volto era nuovamente apparso il colore scomparso da tempo a causa della miseria e della fame patite.

L'arrivo dei bimbi a Forgaria fu una dimostrazione piena di significato, e fu di monito per molti che vollero parlare di soprusi, di violenze persino di amoralità, e che furono i soli a rimanere lontani dalla vera conferenza.

La Sezione comunista di Forgaria interprete dei sentimenti delle famiglie beneficate e dei bimbi esprime i sensi della più profonda riconoscenza e solidarietà al Sindaco di Torviscosa, per le sue alte e nobili iniziative e alle famiglie di quel Comune che si prestarono così volonterosamente a compiere un'opera altamente umana.

Cividale

Fra le tante categorie di lavoratori di cui è quasi misconosciuto il loro lavoro è quella degli operai addetti alle fornaci di laterizi.

Nel mentre agli edili venne applicata la categoria A, ai cementieri la categoria B, a questi venne invece applicata la categoria C. Non si comprende il perchè di questo distacco tra una categoria e l'altra se si considera che gli addetti alle fornaci di laterizi compiono un lavoro stagionale considerato in circa 8-9 mesi all'anno, e per di più quando piove non possono lavorare.

Pertanto considerato quanto sopra crediamo che non ci dovrebbero essere molte difficoltà, data anche l'affinità del lavoro sia con gli edili che con i cementieri i quali attualmente chiedono di passare nella categoria A, per far passare anche i lavoratori delle fornaci in categoria A o per lo meno nella B.

E ciò per ragioni di giustizia e di comprensione verso chi lavora.

Comunicato

L'Ufficio Prigionieri Ricerche e Servizi Connessi della Croce Rossa Italiana di Udine, via Torriani 4, rende noto, che sono ammessi e saranno pertanto ricevuti dal detto Ufficio, radio messaggi gratuiti di saluti e di richieste di notizie di Prigionieri italiani in tutto il mondo».

Palazzolo dello Stella
Esempi da imitare

Per iniziativa delle sezioni Socialista e Comunista di Palazzolo dello Stella, i compagni contadini di Piancada, Madeano, Mariania e casali limitrofi, in segno di solidarietà popolare, nella ricorrenza del 1 Maggio, festa del lavoro, hanno offerto kg 141 di frumento per la confezione del pane a favore dei più bisognosi.

Gonars
La festa del 1. Maggio

Gonars ha festeggiato quest'anno il 1. maggio e i reduci sono stati gli organizzatori appoggiati dal P. C. I., della D. C., dai combattenti e dai partigiani. E' stata celebrata la messa in suffragio dei caduti per la liberazione e nel pomeriggio dopo il tedeum di ringraziamento è stata deposta una corona di alloro in omaggio ai caduti. Un reduce ha parlato esaltando il significato della cerimonia.

Ebbe luogo poi una gara di calcio chiusasi con un pareggio e alle ore 21 venne estratta la tombola organizzata a favore dei reduci.

Prestò servizio la banda locale e la festa si protrasse fino a tarda sera.

AL PARTIGIANO

All'erta! Perchè i compagni tuoi
morti di piombo o di tortura
nazifascista; questi puri eroi
della guerriglia impari e dura.

Siam ricordati nell'Albo della Storia
come Martiri di umano ideale.
Al partigian Caduto eterna gloria
perchè caduto in lotta contro il male!

Vinto è il nemico ma non morto.
Favorito dall'insana reazione
esso è all'opra: Partigian, accorto!

Non scordar la sacra volontà;
volontà ch'è canto, ch'è canzone:
« Noi siam Morti per la Libertà!

Già la feccia social del neofascismo
è assassina. E nel suo odio, la nera peste,
in combutta con Savoia e il qualunquismo,
il tuo nome, Partigian, di sterco investe.

Tu volontario che hai combattuto
e l'ingiustizia e la schiavitù
del fascismo codardo e bruto,
attento: che non torni più, mai più!

Continuar la lotta è tuo dovere
Partigiano; essa è ancora aperta
e lo sarà finchè le bieche bande nere

offenderan l'Italia e gl'Italiani.
All'erta, Partigian! Partigiano all'erta!
Perchè sorridi, alfin, l'Italia di domani.

Ciro

Spilimbergo
Idee... e pugni

Quando si parla del Comunismo immancabilmente gli si attribuisce la colpa di essere violento, rivoluzionario.

A sentire certa gente saranno proprio i comunisti quelli che scateneranno una nuova rivoluzione, poichè sono assetati di sangue e di vendetta. (E qui ti tirano in campo la... Russia e mille altri argomenti).

Il bello è, che vi è della gente che vi crede.

Non crede però alla campagna che il nostro Partito va facendo contro le provocazioni che altrimenti si trasformerebbero in disordini. V'è qualcuno che riesce anche a negare le provocazioni! Quei signori forse hanno già dimenticato il trattamento usato da fascisti ad un operaio della nostra città che andava esponendo le proprie idee? Persino certa stampa puritana ha fatto l'elogio di questo bel gesto.

L'operaio, da buon comunista parlava in nome della ragione. Evidentemente esprimeva idee che davano fastidio e così gli altri gli risposero con la violenza fisica intesa soprattutto a colpire la testa. Risulta evidente l'antica verità che la testa è la parte che dà maggior fastidio.

Non per nulla ai di essa cadono i pugni, le legnate e generi affini... Si dirà che è questione di metodo. E sia pure così!

Bisogna però convenire che il metodo di ragionare è proprio dell'uomo, quello di battere è solo del bruto.

Veritas

Povoletto
Precisazione

Ci sono ancora delle persone che non sanno vivere nella democrazia o credono che essa dia loro il diritto d'insultare i liberi cittadini.

Così almeno deve aver pensato Napoleone Marunis, da Savorgnano il quale domenica scorsa a Faedis in stato di palese e stomachevole ubriachezza, agitava il fazzoletto rosso in faccia al Segretario comunale dell'A. N. P. I. e del P. C. I. di Povoletto, proclamandosi, tra gli insulti, vero partigiano ed esemplare comunista.

Il fatto non ha bisogno di commenti. Tuttavia sarà bene precisare, a coloro che ne furono involontari spettatori, che il Martinis non ha mai svolto attività patriottica, non appartenne alle formazioni partigiane e tanto meno al P. C. I.

Il partito non saprebbe cosa farsene di elementi di tal fatta.

Villa Santina
Celebrazione della festa della pace

Nell'occasione della Festa della Pace, un gruppo di donne di Villa Santina ha voluto ricordare e onorare i loro morti per la Causa della Libertà.

Alle ore 9 ha avuto luogo una Messa in suffragio alla presenza dei partigiani, reduci, autorità, scolaresca, orfani dell'Asilo accompagnati dalle Suore e popolazione.

Il mesto corteo si è poi recato a deporre una corona al monumento ai Caduti portata a braccia dalle sorelle di due Martiri, un Osovano e un Garibaldino. Brevi parole sono state pronunciate dalla sig.ra Rita Piccotti Stagni a nome di tutte le donne; quindi il compagno Tranquillo De Caneva (Ape) ha commemorato con frasi commoventi i compagni caduti e tutti coloro che hanno dato la vita per la stessa Causa, esortando il popolo a non dimenticare il loro sacrificio e fare sì che questo non sia stato vano.

Il corteo si è dopo diretto al cimitero, dove le mani pietose delle donne, durante la preghiera sommessa del cappellano, hanno deposto fiori sulla tomba di ciascun Caduto, vegliata dallo sguardo dei parenti in lacrime.

Così, combattenti e civili morti sotto la barbara mano nazi-fascista, sono stati degnamente onorati.

Lettera della Federazione del Partito Comunista

Preg.mo Sig. Direttore,

abbiamo inviata in data odierna al giornale «La Vita Cattolica» la seguente lettera che vi preghiamo di pubblicare nel vostro pregiato giornale:

«Leggiamo sul numero 19 del maggio 1946 del periodico da Lei diretto sotto il titolo «Documenti» un trafiletto riprodotto dal giornale «Nuova Penna» di Reggio Emilia, il cui carattere diffamatorio e calunniatore è già stato oggetto da parte del nostro compagno Palmiro Togliatti di una denuncia all'Autorità Giudiziaria di Roma, la cui istruzione è attualmente in corso.

Senza voler entrare nel merito del carattere poco dignitoso e permetta, poco «cristiano», di un metodo di calunnie i cui bassi fini sono evidenti ad ogni persona onesta, ci pregiamo di comunicarle che trasmetteremo però a Roma al compagno Togliatti, copia del suo giornale, perchè egli curi anche nei suoi confronti, il suo buon nome, a meno che Ella non creda di dover rettificare nel prossimo numero del suo periodico, con lo stesso rilievo tipografico, le false e calunniose insinuazioni nel suo giornale riportate.

La comunichiamo che diamo copia di questa lettera alla stampa cittadina».

La Federazione Provinciale

Tre bambini a colazione

(continuazione dalla 1. pag.)

ri e conservatori indigeni e forestieri mostrano di sollecitare ad ogni passo. Forse allora perchè la dichiarazione del P.C.I. poteva nuocere al prestigio dell'Italia nel mondo? No: perchè del contributo italiano alla lotta democratica essa costituiva una rivendicazione appassionata.

Forse infine perchè l'invito rivolto dai comunisti italiani ai compagni francesi affinchè prendessero contatto con il movimento democratico italiano poteva turbare i rapporti di amicizia tra Italia e Francia? Nemmeno; perchè era vero il contrario. Ma allora, di grazia, perchè lo scandalo e il cordoglio?

La chiave della faccenda può trovarsi in quella storiella popolare che il compagno Togliatti citò nel discorso di Milano: storiella dove si racconta di uno schermidore che non potendo colpire l'avversario lo pregò di fermarsi un istante e, per favore, mettersi in quella giusta posizione che consentisse a lui di colpirlo. E' accaduto allo stesso modo che quando il Partito Comunista ha affermato l'italianità di Trieste reazionari e conservatori hanno giurato che non era vero e che il Partito Comunista doveva essere contro l'italianità di Trieste. E' accaduto allo stesso modo, ogni volta che i comunisti italiani hanno mostrato di saper condurre una concreta ed efficace politica in difesa di Trieste italiana, che reazionari e conservatori hanno vestito uno stretto lutto dalla testa ai piedi e si son bruttati il capo di cenere, strillando che i comunisti non erano leali e non rispettavano le regole del giuoco, del cioroso gioco. Poichè loro, reazionari e conservatori come quel tale schermidore, avevano bisogno di un Partito Comunista che sputasse sulla patria e sulla religione e si mangiasse tre bambini a colazione; ne avevano bisogno per giustificare la bandiera che essi sanno levano vecchia bandiera è che era già stata del fascismo e copertura di inconfessabili interessi: la bandiera dell'anticomunismo. I comunisti italiani, che purtroppo non mangiano tre bambini a colazione, hanno una sola sprezzante risposta da dare a questi ipocriti tristi figuri: «Comprendiamo, signori, i vostri bisogni, ma ci spiace proprio: non possiamo accontentarvi!».

Ritornano i bimbi a Forni di Sotto

Il sole splendeva lieto domenica mattina quando giunse a Udine la corriera che trasportava i 30 bimbi di Forni di Sotto, ospitati dalle generose famiglie di S. Vito al Tagliamento. L'automezzo sostò un momento per accogliere il compagno e la compagna della Federazione Comunista di Udine che assieme alle signorine dell'U.D.I. di S. Vito, avrebbero accompagnati i bimbi nel loro viaggio di ritorno al paese natìo.

In breve si raggiunse la Carnia. I bimbi cantavano, ed il loro canto si spandeva per le valli carniche ridando un soffio di vita alle rovine testimoni della furia tedesca: il sole sorrideva ed inondava coi suoi raggi le verdeggianti valli esuberanti di primavera.

Venzone, Stazione della Carnia, Amaro, Tolmezzo, Ampezzo, Villa Santina passavano ad uno ad uno; i bimbi cantavano sempre e la gente sorrideva compiaciuta al passaggio di quell'automezzo che col suo carico di giovinezza e di felicità, colle sue bandiere rosse e tricolori che sventolavano garrule al tenue vento primaverile offriva uno spettacolo festoso e commovente. I bimbi si protendevano ai finestrini e spiavano ansiosi ad ogni curva, colla speranza di intravvedere il loro paese. Ad una svolta, ecco apparire improvvisamente Forni di Sotto tranquillamente adagiato sul verde dei suoi prati, circondato da quell'imponente scenario che sono le Alpi Carniche.

Un grido di gioia erompe dalle bocche dei fanciulli: — Siamo a Forni!.. Ed il canto riprende con un ritmo più veloce, mentre già arriviamo alle prime case del paese, ed alcune facce sorprese appaiono dai vani delle porte e delle finestre.

Sulla piazza sono in attesa le mamme ed i compagni della Sezione locale, ed appena la corriera si ferma i bimbi scendono e sono subito presi dalle loro mamme che se li stringono al petto con le lacrime agli occhi. Quei visi felici quelle lacrime di gioia sono stati per noi la più dolce delle ricompense. E al vedere quelle mamme guardare estasiate i loro pargoletti tutti vestiti a nuovo e con le facce paffute e rosee, abbiamo provato una soddisfazione immensa di aver compiuto quest'opera questa dimostrazione di fratellanza verso i nostri fratelli della Carnia, tanto duramente colpiti durante i 20 mesi di dominio tedesco. Ma al momento del distacco succede un fatto imprevisto: alcuni bambini si mettono a piangere e vogliono ritornare a S. Vito con noi.

Poveri fanciulli, non piangete; pur partendo noi vi siamo sempre vicini, penseremo sempre a voi. Ricostruiremo le vostre case, ridaremo lavoro ai vostri padri, perchè noi vogliamo vedervi crescere dei forti e sani lavoratori, future democratiche generazioni di questa nostra cara Italia.

Il convegno dei segretari

(continuazione dalla I. pag.)

Circa la riforma agraria, l'oratore afferma che la terra deve essere data a chi lavora. L'espropriazione del latifondo dovrebbe effettuarsi al disopra dei cento ettari per la Sicilia, per la valle Padana il limite deve essere più basso. La terra verrà assegnata ai contadini singoli, oppure a cooperative di contadini.

Sostiene la necessità di espropriare le grandi aziende agricole di tipo capitalistico e di costituire delle forme di economia associata formate da contadini, tecnici e dirigenti. Questa riforma permetterà di isolare i grandi agrari e di creare un tipo di economia nuova. La rivoluzione democratica indennizzerà gli espropriati con cartelle del debito fondiario.

La nuova costituzione deve inoltre sancire la revisione di titoli di proprietà sulle terre demaniali e comunali, la revisione dei patti agrari, i quali devono assicurare al contadino il diritto al lavoro e alla vita. Siccità e grandine non devono gettare il contadino nella miseria. I patti colonici devono essere riveduti e a proposito ricorda l'appoggio dato dai comp. Gullo e Togliatti ai mezzadri in agitazione per le loro giuste rivendicazioni. I comunisti si debbono interessare delle rivendicazioni dei contadini ed i nostri successi elettorali in Romagna sono dovuti al nostro intervento per la soluzione dei loro problemi.

Sostiene la necessità di una riforma basata sulla stabilità legale del contadino che protegga la piccola e media proprietà agricola dal fiscalismo statale, che assicuri ad essa il credito.

E per realizzare la riforma suggerisce la costituzione di un Istituto «Fondo Agrario»; afferma che il programma per la sua larghezza e moderazione incontrerà certamente il favore del popolo.

Passando alla politica interna, l'oratore accenna alla liquidazione totale del fascismo attraverso la legge.

La polizia deve difendere le libertà democratiche e deve operare sempre in difesa degli interessi del popolo. Pertanto gli organi di polizia devono essere adeguatamente democratizzati.

Politica estera

La Costituzione deve anche sancire il diritto di esistenza della famiglia, proteggendola dalla corruzione e dall'immoralità in genere e mettendola al riparo dalle difficoltà materiali.

Denuncia i pericoli che comporta la nostra politica estera, affermando che l'Italia non ha oggi una sua politica e che la responsabilità ricade sui Partiti di destra. Siamo contrari alla politica di divisione del mondo in due blocchi, non vogliamo essere una pedina di speculazioni internazionali e vogliamo una politica estera di pace. La divisione del mondo in due blocchi coinvolgerebbe certamente anche il nostro Paese in una eventuale nuova guerra.

Vogliamo l'avvicinamento con l'U.R.S.S., vogliamo che il nostro Paese sia libero e indipendente. Difendiamo l'italianità di Trieste e dei territori abitati da italiani e affermiamo che se Trieste ci sarà tolta, la responsabilità ricadrà sui nazionalisti, sugli organizzatori delle manifestazioni sciovinistiche, antislave e antisovietiche.

Non dobbiamo rinunziare a difendere il mondo sovietico dagli attacchi dei nostri avversari, sottolineando nello stesso tempo con forza il carattere nazionale del nostro Partito.

Indennità di guerra

L'oratore contraddice le affermazioni dei nostri avversari circa le pretese richieste di indennità avanzate dalla U.R.S.S. e afferma che la occupazione alleata è costata finora al popolo italiano oltre 1200 miliardi. Ed è stata l'U.R.S.S. che si è opposta alla costituzione in Italia di un Consiglio di sicurezza o di sorveglianza che avrebbe limitato la nostra indipendenza e la nostra libertà.

Vogliamo sottrarre la Nazione a ogni influenza straniera, chiediamo la fine dell'occupazione militare, perchè il nostro popolo non può più a lungo sopportare il peso finanziario dell'occupazione stessa.

Siamo per l'abbattimento delle barriere doganali e per la libertà di commercio. Senza poter comprare e vendere non si può costruire una economia sana, nè fare una politica di pace e di sicurezza. Vogliamo che il nome d'Italia sia onorato e perciò dobbiamo fare una politica di amicizia con tutti i popoli.

Il programma di emergenza

Soltanto fra dieci mesi la nuova Costituzione andrà in vigore, mentre l'economia nostra è in rovina, i disoccupati superano i 2 milioni, l'azione di sabotaggio interno e internazionale e il ricatto dei capitalisti contro il Governo continua: si chiedono miliardi di sovvenzioni minacciando di chiudere gli stabilimenti.

Il 2 giugno vogliamo un Governo che possa e sappia governare, che sappia affrontare i più gravi problemi che assillano la Nazione.

Il Governo che si formerà deve essere capace di intervenire per creare le condizioni necessarie alla ripresa economica, per combattere la disoccupazione e aumentare la produzione, dovrà fare una politica di assistenza sociale per lenire le miserie del popolo e trovare possibilità di lavoro, anche stampando ancora moneta, fino alla creazione di condizioni nuove.

Per contribuire alla realizzazione di questo programma, noi dobbiamo utilizzare i quaderni di rivendicazione preparati in occasione del nostro Congresso Provinciale, organizzare le masse e fare che tutti i nostri compagni si battano con gli strumenti del lavoro per la ricostruzione del nostro Paese.

Esamina quindi il problema del risarcimento dei danni di guerra e sottolinea la necessità di andare incontro ai piccoli e medi danneggiati per aiutarli a risorgere, a rifare le loro posizioni. Esclude dal diritto al risarcimento dei danni di guerra i gerarchi fascisti che devono pagare per i risultati della loro nefasta politica.

Difende quindi i diritti dei pensionati, che con le pensioni attuali versano nella più nera miseria. Il partito deve difendere con forza i diritti di questa categoria.

I mezzi finanziari per la realizzazione del programma di emergenza si otterranno con il cambio della moneta, con imposte straordinarie e una politica di prestiti.

Il programma generale e quello di emergenza si potranno realizzare solo a condizioni che la Costituente abbia una maggioranza democratica e che in questa maggioranza il nostro Partito sia uno dei più forti.

Rafforzare il Partito

Bisogna difendere giorno per giorno le nostre posizioni, rafforzare il Partito se vogliamo avere la fiducia del popolo. Dobbiamo creare un Partito veramente bolscevico, un Partito Comunista Italiano profondamente nazionale, aderente alla situazione nostra, capace di mobilitare le masse.

Stigmatizza la mancanza di critica e di autocritica nell'interno del nostro Partito e la forte indisciplina.

Le Sezioni non vivono una vita di partito, non c'è disciplina che assicuri l'applicazione della linea politica del Partito.

Bisogna rafforzare organizzativamente il Partito e creare l'unità di tutto il popolo attorno al Partito nostro. Per vincere le elezioni bisogna legarsi al popolo per applicare il programma che è programma di popolo: bisogna combattere il settarismo che ostacola l'applicazione della linea del Partito.

Sostiene la necessità di differenziarsi dalla D. C. che scivola a destra, differenziazione che non deve avvenire sul piano religioso ma con la contrapposizione dei programmi e sulla loro applicabilità.

Raccomanda la disciplina nei comizi e il rispetto delle libertà democratiche.

Denuncia l'esistenza di correnti anticomuniste in seno al Partito Socialista ed il pericolo di manifestazioni contro il nostro Partito. Contro queste manifestazioni dobbiamo reagire, non per difendere il nostro Partito, ma per difendere il principio dell'unità e la democrazia.

La critica coi compagni socialisti deve restare sul piano dell'unità, sui programmi e sulle capacità di realizzarli.

Vincere

Bisogna ricordare l'attività dei Partiti nella lotta per la liberazione e per l'unità del popolo e sottolineare che il nostro Partito è stato il più attivo, quello che più ha dato per la causa del nostro popolo e della democrazia.

La mobilitazione per la campagna elettorale deve avvenire sul piano organizzativo, e compito di ogni compagno sarà quello di portare il maggior numero di elettori a votare per il nostro Partito. Sottolinea la necessità che i compagni del lavoro sindacale si leghino alle masse operaie contadine, ai disoccupati, ai pensionati, che si prepari un piano di rivendicazioni immediate.

Accenna quindi al C.L.N. che sta morendo di morte naturale e pone il problema della costituzione di un raggruppamento di forze repubblicane per difendere la democrazia. Si tratterà di organizzare un Fronte repubblicano su un piano più avanzato per la realizzazione del programma democratico.

Si apre la discussione sulla relazione del rappresentante della direzione del Partito alla quale partecipano molti compagni.

Tutti i problemi che riguardano la nostra circoscrizione sono stati discussi.

Il compagno Lizzero ha presentato un ordine del giorno di solidarietà con gli impiegati statali scioperanti che venne approvato per acclamazione.

Quindi il compagno Pellegrini ha riassunto la discussione invitando tutti i compagni a lavorare perchè la data del 2 giugno segni una nuova grande vittoria per il nostro Partito.

Direttore responsabile LUIGI BORTOLUSSI
Redattore capo: LORIS FORTUNA
Tip. Editrice di via Carducci Udine